

BIOGRAFIE CRITICHE

La modernità di Ungaretti

di Romano Lupertini

Saba diceva che la sua era una «poesia onesta», capace di esprimere i sentimenti senza infingimenti e forzature retoriche. Ebbene, esiste anche una critica onesta, che dà conto del proprio oggetto senza svolazzi iperinterpretativi e senza ostentazione di armamentario filologico. Una critica che non si esibisce, che non fa sfoggio, che sta addosso ai testi e ai documenti. Una critica consapevole del suo compito sociale, volutamente utile e umile. È così con questo *Ungaretti* di Antonio Saccone, una monografia che ci racconta la vita e le opere dell'autore, considerando non solo la produzione poetica opera dopo opera, ma anche la cultura e i reportage di viaggio (di cui si studiano i risvolti nella esperienza lirica), le dichiarazioni di poeti-

ca, le traduzioni e la produzione saggistica.

La parte descrittiva, pur preponderante, non offusca tuttavia la linea interpretativa, con risultati di rilievo particolarmente nei capitoli impegnati a ricostruire la poetica di Ungaretti. Di grande importanza mi pare soprattutto il capitolo III, in cui Saccone analizza il rapporto di Ungaretti tanto con le avanguardie quanto con la tradizione classica, le une e l'altra assimilate in una sintesi unica.

Se l'*Allegria* appare più vicina all'esperienza dell'espressionismo e del futurismo, gli anni Venti e Trenta e *Sentimento del tempo* sono qualificati invece dal programma di dare vita a «un'arte nuova classica» (titolo di un saggio ungarettiano del 1919), a una «classicità del moderno». Se si pensa che la critica da tempo sta parlando, per il Montale delle *Occasioni* e della *Bufera*, di «classicismo moderno», e che la definizione montaliana della poesia di Saba come «classicismo paradossale» è diventata di senso comune, se ne può dedurre che Ungaretti,

Montale e Saba, pur divisi da opzioni indubbiamente diverse (analogica e postsimbolista Ungaretti, metafisica e allegorica Montale, diaristica e prosastica Saba), convergono in realtà nel gettare i fondamenti di una «tradizione del moderno» in cui possono convivere la libertà sperimentale e il recupero di linee del passato.

A differenza degli avanguardisti, non agiscono in gruppo, non confondono arte e politica, hanno un modo non agonistico di considerare il tempo, il passato e il futuro, e innovano senza fare "tabula rasa" del passato. Sarebbe l'ora di cominciare a parlare di un modernismo italiano, che nasce nell'età giolittiana dallo stesso parto delle avanguardie e ne condivide la rottura epistemologica ma non le proposte espressive e il rifiuto indiscriminato della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Saccone, Ungaretti, Salerno Editrice, Roma, pagg. 300, € 16,00

